

Finanziaria: il vero e il falso

Ferdinando Targetti

SEGUE DALLA PRIMA

Essa si articola in una raccolta di 12,3 miliardi di entrate e 22,4 miliardi di tagli alle spese e in una distribuzione di 15,2 miliardi destinati alla riduzione del disavanzo e 19,5 miliardi per interventi volti allo sviluppo e alla perequazione dei redditi.

Riequilibrio finanziario Dal 2001 al 2006 l'Italia del centro-destra ha tenuto il deficit italiano sopra al tetto del 3% richiesto dagli impegni europei. Il governo di centrosinistra si è trovato un deficit tendenziale del 2007 al 4,3% del Pil, che ha raggiunto il 4,6% come effetto della sentenza della Corte europea sul rimborso dell'Iva per le auto aziendali. Il governo è intervenuto in giugno con una manovra che ha ridotto questo deficit tendenziale dello 0,5% e in ottobre con un intervento correttivo sulle auto aziendali dello 0,3%. Resta un residuo deficit del 3,8%. Per ridurre la Finanziaria destina 15,2 miliardi. Così facendo il rapporto deficit-pil scenderà sotto al valore obiettivo stabilito con l'Europa del 2,8%. L'avanzo al netto degli interessi sul debito salirà al 2% (dallo 0,3% di quest'anno) e di conseguenza il debito-Pil dovrebbe interrompere la crescita di questi ultimi due anni. Alcuni dubitano che l'obiettivo sarà raggiunto. Altri sostengono invece che le entrate stanno andando così bene che il deficit tendenziale è sovrastimato e che la manovra pertanto potrebbe essere più leggera. È vero che le entrate stanno andando bene (a fronte di un reddito nominale che cresce intorno al 4%, le entrate dell'Iva crescono dell'8% e dell'Irpef del 12%), ma questo non fa che rafforzare la convinzione che le previsioni pessimistiche saranno smentite dai fatti. Lo dimostra anche la dichiarazione di Joaquín Almunia, il Commissario europeo per gli affari monetari e finanziari, che la manovra consegnerà l'obiettivo di discesa del deficit sotto il 3%.

Perequazione dei redditi La distribuzione del reddito delle famiglie italiane presenta un indice di Gini (che è il più noto indice di disuguaglianza dei redditi personali) peggiore di quello di tutti i Paesi continentali europei (indagine Banca d'Italia 2004). Un'azione redistributiva andava quindi compiuta. Anche perché negli ultimi anni la riforma Tremonti (che è costata 6 miliardi alle casse dello Stato) ha provocato un peggioramento per via fiscale della distribuzione personale dei redditi. L'obiettivo redistributivo è stato quindi giustamente considerato in Finanziaria assolutamente prioritario. Lo strumento consiste nell'aumento e nella revisione delle aliquote Irpef, in maggiori detrazioni per componenti famigliari a carico e maggiori assegni famigliari (decretati al crescere del reddito). Questa misura non porta un euro nelle casse dello Stato, anzi allo Stato costa. Infatti i percettori di reddito inferiore ad una certa soglia e le famiglie numerose pagheranno meno tasse (circa 7 miliardi di euro); le minori entrate vengono coperte quasi tutte da imposte pagate da percettori di redditi più alti e da 600 milioni di euro messi dallo Stato. La soglia minima di esclusione (la no tax area) viene aumentata di 500 euro, raggiungendo i 7.500 euro per i pensionati, 8.000 per i lavoratori dipendenti e 4.800 per i lavoratori autonomi. La rimodulazione delle aliquote e le detrazioni producono un effetto perequativo. Come ricordava ieri il Ministro Visco su queste colonne, un lavoratore dipendente con moglie e due figli a carico

che guadagna 22.000 (circa 1.500 netti al mese) ne risparmia 61, chi ne guadagna 39.000 non ci perde né ci guadagna, mentre chi ne guadagna 50.000 (2.800 netti al mese) ne perde 30 e chi guadagna 100.000 (circa 4.900 euro netti al mese) ne perde 137. Da questo reddito in poi l'aggravio è costante.

È una manovra equa se si tiene conto che la stragrande maggio-

prevede infatti 7,9 miliardi (più di mezzo punto di Pil) da ricavarci da minor evasione. Gli strumenti sono molteplici: quello che si presenta come il più efficace è la revisione degli studi di settore che riguarderanno circa 4 milioni di lavoratori autonomi e che si presume possa portare più di 3 miliardi.

Sviluppo Le misure per lo sviluppo si basano sul credito di

critiche più ricorrenti è che le risorse per il finanziamento della riduzione del cuneo sono state ottenute trasferendo il Tfr dalle imprese all'Inps. Le critiche sono di tre tipi. Le imprese si lamentano che l'operazione Tfr toglie loro una fonte di credito a buon mercato. La seconda è che in questo modo si impedisce il decollo del mercato dei fondi pensione. Infine che questa è una manovra di finanza creativa («Economist» del 7 ottobre). Circa la prima critica bisogna ricordare che le banche sono oggi più concorrenziali di un tempo e l'aggravio di interessi per le imprese può ammontare a qualche decina di milioni di euro a fronte di una riduzione del cuneo fiscale di più di 5 miliardi di euro nell'arco di due anni. La seconda obiezione è molto più rilevante, ma bisogna ricordare che la norma in Finanziaria prevede che il versamento all'Inps sia del 50% del Tfr che i lavoratori scelgono di non destinare ai fondi pensione. Se i lavoratori credono nei fondi possono destinarvi tutto il loro Tfr. Quindi non è una manovra che impedisce il decollo dei fondi; bisogna tuttavia convenire che non è certo una manovra di stimolo al loro sviluppo. La terza obiezione è la più grave. Indubbiamente la manovra in questione prevede un aumento della spesa con un aumento del debito, senza che l'operazione aumenti l'indebitamento annuo che rileva ai fini del rispetto del Trattato di Maastricht. Tuttavia l'Eurostat ha accettato questa impostazione contabile io credo a motivo del fatto che si determina un incremento di debito previdenziale, che per consuetudine i paesi europei escludono dal calcolo del debito pubblico.

Troppe tasse? Le critiche più dure nei confronti della Finanziaria sono di due tipi: la prima sostiene che è una Finanziaria di troppe tasse e di pochi tagli,

la seconda che è una Finanziaria che comporta troppi tagli agli enti locali. In parte le due critiche si elidono, ma in parte hanno qualche fondamento. Circa le troppe tasse abbiamo visto che la manovra Irpef di 6,5 miliardi di euro, è una partita di giro, lo Stato prende da percettori di redditi medio-alti e alti e distribuisce a percettori di reddito medio-bassi e bassi. A questa manovra si deve però aggiungere la manovra sull'equalizzazione delle rendite finanziarie, che entra in un Collegato alla Finanziaria, e che dovrebbe rendere 2,5 miliardi. Questa era una manovra presente nel Programma e annunciata in campagna elettorale e sui motivi di opportunità perché venisse adottata abbiamo già scritto su queste colonne. La critica che muoverei al governo è che equità fiscale richiederebbe che tra le rendite tassate al 20% fisso entrassero anche le rendite delle abitazio-

glia ben maggiore di quella prevista in Finanziaria. Maggiori imposte verranno poi introdotte dai comuni per far fronte alla riduzione dei trasferimenti dallo Stato, sia con l'aumento delle addizionali, sia con l'aumento di gettito Ici per la riclassificazione degli immobili (è previsto infatti che il Catasto diventi comunale). Infine maggiori entrate derivano dal contrasto all'evasione per 7 miliardi ai quali vanno aggiunti 5 miliardi inseriti nel decreto di questa estate. Quindi in sostanza l'aumento della pressione fiscale nel 2007 ci sarà, anche se dovuto in gran parte ad un commovente aumento della base imponibile. Il governo dovrebbe con grande nettezza impegnarsi politicamente e, là dove può, normalmente, a ridurre nei prossimi anni le aliquote e il numero di imposte al crescere della base imponibile, frutto del contrasto all'evasione. Dovrebbe pro-

ziana che affronta i nodi strutturali della spesa pubblica italiana. Non si può dire che si è affrontato il nodo del completamento della riforma pensionistica (che è stato rimandato all'anno prossimo), se si considera che allo stato attuale non si è ridotta nemmeno una finestra di uscita di pensione di anzianità. Non si può dire che si sia iniziata una riforma del pubblico impiego, se si legge che saranno assunti nella scuola 150.000 precari senza concorso (quando il numero di alunni per docente è di solo 10 in Italia, mentre è di 15 in media in Europa). Non si può dire che si sia introdotto un metodo premiale nelle retribuzioni pubbliche di professori e magistrati quando la misura adottata è semplicemente quella di tagliare del 50% gli scatti di anzianità. Anche in campo sanitario non sembrano emergere riforme sulla disciplina della spesa. Infine il tema degli enti locali. Vista la forza politica dei sindaci il taglio agli enti locali è forse il terreno sul quale avverranno maggiori modifiche in Parlamento. È opportuno ricordare che il federalismo fiscale è una conquista e potrebbe in Finanziaria ampliarsi dando ad esempio ai Comuni il potere di variare gli estimi catastali. Tuttavia maggiore capacità impositiva e maggior potere di accertamento di Comuni e Province devono avere come conseguenza il rispetto del patto di stabilità interno e la ricerca di soluzioni di riduzione di costi e di spese inutili.

In conclusione la Finanziaria è efficace nel conseguire il riequilibrio finanziario e nel perseguire finalità redistributive; sul lato delle entrate è razionale, ma pesante e rimanda al futuro l'alleggerimento della pressione fiscale; sul lato delle uscite rimanda al futuro il perseguimento di quelle lodevoli riforme di struttura che il decreto Bersani aveva iniziato ad intraprendere.

È una manovra equa, se si tiene conto che la grande maggioranza dei contribuenti è sotto la soglia dei 39.000 euro lordi annui. La soglia oltre la quale la maggior imposta è costante, è troppo bassa

ni, che oggi entrano invece nella dichiarazione dei redditi ad aliquota marginale (quindi anche al 43%) più Ici; invece ne sono escluse. Maggiori imposte derivano anche dall'aggravio delle imposte di registro e catastale per le trasmissioni degli immobili in eredità. È una brutta operazione. Bisognerebbe avere il coraggio di reintrodurre la tassa di successione per i grandi patrimoni, come l'Unione sostiene in campagna elettorale, e abolire invece le tasse di registro e catastali per l'eredità di immobili di valore inferiore ad una so-

porre un patto ai contribuenti che stabilisca che il recupero di evasione dovrà essere totalmente destinato a sgravare fiscalmente i contribuenti onesti.

Pochi tagli? Non si può dire che sia una Finanziaria fondata sui tagli alle spese correnti. In aggregato la spesa corrente al netto degli interessi, che nel 2000 era il 37,3% del Pil, nel periodo del centrodestra era stata portata in media al 39,9%, ma nel 2007 resta a quello stesso valore, solo nel 2008 questa percentuale dovrebbe discendere. Nè si può dire che sia una Finan-

Perché sempre in Campania?

Pietro Greco

SEGUE DALLA PRIMA

Un'immagine inquietante, come quella dei rifiuti pronti a trascinare persi nei parchi archeologici più famosi del mondo e che ci ripropone con rinnovata drammaticità la domanda: perché ovunque (o quasi) si è in Campania no?

Il quesito è semplice, persino banale. Ma difficilmente Guido Bertolaso, Capo del Dipartimento della Protezione Civile e nuovo commissario chiamato a risolvere l'eterna emergenza rifiuti di Napoli e della sua regione, potrà portare a termine il suo compito se non troverà una risposta soddisfacente.

Il fatto è che non è semplice rispondere. Certo, le cause prossime dell'emergenza ormai cronica sono facili da individuare. In Campania, chiuse all'inizio degli anni 90 le discariche, invece di seguire le indicazioni modulari proposte dall'Unione europea, applicate, dove più dove meno, in tutto il continente e fondate sulle cosiddette "4 R" (riduzione, riuso, recupero da materia e infine recupero di energia) si è seguito il modello a una sola strada, quella del recupero di energia.

Sono nati così i sette impianti di produzione del «combustibile derivato dai rifiuti» (Cdr) e l'idea di costruire alcuni inceneritori, da molti definiti termovalorizzatori, dove bruciare i rifiuti trattati per ottenere energia. Senza pensare a null'altro. In tredici anni in Campania non si è riusciti a varare un serio programma di riduzione alla fonte

dei rifiuti, né una sola struttura per il riuso e il recupero dei rifiuti. In altre parole, anche i comuni che oggi realizzano la raccolta differenziata - e ce ne sono, alcuni, come Montecorvino Rovella o Nola davvero bravi - non hanno un solo luogo in Campania dove conferire la "materia seconda" selezionata. Inoltre neppure la strada del recupero di energia, in tredici lunghi anni, è stata portata a termine: i termovalorizzatori, o inceneritori che dir si voglia, non sono stati ancora costruiti.

In pratica, la sola strada percorsa è diventata un vicolo cieco. È anche per questo che ben presto l'unica realizzazione, i sette impianti di produzione del «combustibile derivato dai rifiu-

mento. E, quindi, chiuse dalla magistratura.

Per di più i siti dei sette impianti divenuti discariche e dei termovalorizzatori ancora da costruire sono stati scelti - con criteri discutibili e comunque senza consultare gli enti locali e l'intera popolazione - da una società privata: la stessa che ha gestito (male) gli impianti di Cdr. Un conflitto di interesse che ha provocato un ulteriore disastro.

E che ha esasperato fino al parossismo la «sindrome Nimby» (*Not in my backyard*), non nel mio giardino: una sindrome sempre latente nella nostra «società del rischio», ma che in Campania, talvolta abilmente alimentata, assume spesso i caratteri delle antiche *jacqueries*,

In 13 anni non si è riusciti a varare un serio programma di riduzione dei rifiuti alla fonte né una sola struttura per il riuso e il recupero. E la via energetica non è stata portata a termine

ti», sono ridotti a mere discariche. Luoghi dove stivare le «ecoballe», peraltro mal confezionate e inutilizzabili anche per il «recupero di energia». Un disastro.

Essendo l'unica valvola di sfogo, dove i rifiuti dove entrano e non escono, perché vengono conferiti e mai termovalorizzati, i sette impianti di produzione del «combustibile derivato dai rifiuti» divenuti discariche si sono presto riempite. Diventando talvolta fonte di inquinamento.

delle rivolte di popolo. Un altro disastro. Ma gli errori tecnici sono solo le cause prossime del delusione emergenza rifiuti. Raccontano la crisi. Non la spiegano. Resta la domanda: perché tutto questo si è verificato e si verifica in Campania e non altrove? Per rispondere occorre mettersi alla ricerca di cause più strutturali della crisi campana. Che, in ordine di importanza, possono essere individuate - senza presunzione alcuna di completezza - in almeno tre.

La causa demografica. L'alta densità di popolazione della regione e, in particolare, della provincia di Napoli. Non è facile, in una realtà altamente urbanizzata, trovare i siti adatti - lontani da centri residenziali - per risolvere il problema delle "4 R": i siti per la produzione di combustibile derivato da rifiuti e i siti dei termovalorizzatori, certo, ma anche siti di raccolta e differenziazione, di compostaggio, di recupero a secco. Si dirà: ma in Olanda la densità di popolazione è persino maggiore, ma nessuno ha mai sentito parlare di emergenza rifiuti.

E, infatti, nel contesto campano c'è qualcosa che in Olanda non c'è: la criminalità organizzata. La seconda causa dell'eterna emergenza è la camorra, che sui rifiuti ha costruito una parte importante del suo potere illegale e che costituisce la punta avanzata in Italia di quella che è stata chiamata, proprio per questo, *ecomafia*. L'odore della camorra ha accompagnato per intero questi tredici anni di crisi dei rifiuti in Campania e ne spiega, per la gran parte, l'esistenza. Ma la causa principale è politica. Una causa complessa, dai mille volti (anche nel senso dei personaggi coinvolti) che si dipana a ogni livello: nazionale, ma soprattutto regionale e locale. Gli errori della politica sono stati quelli di essersi, sistematicamente, tirata indietro. Sottrattamente proprie responsabilità. Sin da quando, nel 1994, ha fatto passare l'idea che esistesse un'emergenza rifiuti specifica della Campania e del Mezzogiorno d'Italia da affrontare con poteri straordinari (il commissario di governo) e non un

problema ordinario, da risolvere - in Campania e nel Mezzogiorno, come nel resto d'Italia e d'Europa - con gli ordinari strumenti della politica.

Un secondo errore è stato quello di non battere tutte le strade aperte delle "4 R", ma di puntare di fatto, come abbiamo detto, su una sola strada: quella del «recupero di energia». Un terzo errore - commesso dal presidente regionale Antonio Rastrelli ma, bisogna dirlo, non risolto da Antonio Bassolino - è quello di aver lasciato che le soluzioni tecniche venissero cercate e trovate da una società privata, in conflitto di interesse, piuttosto che dalla politica.

Un ultimo errore, commesso un po' da tutti, è di non aver ca-

pito fino in fondo che la «società del rischio» non può essere governata senza o addirittura contro la popolazione. Anche e soprattutto in un territorio inquinato moralmente dalla camorra e fisicamente dai rifiuti tossici e nocivi con cui la camorra si è arricchita, facendo della Campania la discarica occulta dell'industria italiana.

Ed è proprio dalla popolazione campana che bisogna ripartire per risolvere, in via ordinaria, l'emergenza eterna. Essa ha più volte dimostrato che, se viene davvero coinvolta, non è diversa dalla popolazione del Trentino, della Bavaria o della Scandinavia: sa guardare ai rifiuti come a una risorsa e non solo come a un problema.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconto Ronald Porgolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Marialina Marucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - F.U.S. Certificato n. 5534 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 10 ottobre è stata di 130.645 copie</p>			